

Filosofia del culto di P.A. Florenskij



di Dario Chiapetti • Nel contesto di un assetto sociale, economico e politico russo sconvolto dalla rivoluzione bolscevica con le sue avversioni verso la cultura religiosa cristiana e favorente, più o meno direttamente, prospettive razionalistiche o spiritualistiche, il pensatore Pavel Florenskij (1882-1937) si lancia in un'impresa tanto ardita quanto complessa: tenere una serie di lezioni sulla *filosofia del culto*, impresa il

cui valore è accreditato sia dalla scelta intellettuale in sé, ossia di trattare filosoficamente la suddetta tematica, sia dalla modalità della sua attuazione pratica, la scelta di un contesto accademico laico e sotto quella forma dialogata che sono le lezioni universitarie, sia, infine, dal contenuto.

La fede genera il culto e il culto la cultura: questa la tesi centrale di tutto il discorso. In tale prospettiva si assiste all'elaborazione di concezioni di *fede*, *culto* e *cultura* tali per cui la fede e la cultura, sia nel loro esercizio che nella loro riflessione su se medesime, non possono prescindere dal culto, né il culto dalla fede e dalla cultura.

Le lezioni di Florenskij, editate per la prima volta in italiano – *Filosofia del culto*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2016, pp. 596 – dopo quasi un secolo da quando sono state pronunciate, offrono la trattazione fenomenologica, ontologica, teo-antropologica, liturgica e mistica di tutto quanto esposto sopra; trattazione tanto originale,

approfondita e estesa da costituire per i più l'opera che, insieme a quello che è ritenuto essere il capolavoro florenskijano, *La colonna e il fondamento della Verità*, delinea l'itinerario intellettuale intero del nostro Autore.

La fede genera il culto. La fede, relazione fiduciale con Dio, per essere vissuta chiede e necessita di esprimersi in forme, così come Dio stesso nella Scrittura mostra e invita a fare. Da qui prende avvio l'aspetto cultuale che, a sua volta, si esprime, formalmente, in riti liturgici e vive, sostanzialmente, nei sacramenti. Il culto, che ha come centro vitale il sacramento ed è esso stesso «sistema di azioni sacramentali» (p. 240), manifesta mirabilmente la teologia di Dio. Il culto è «quella specifica parte della realtà, nella quale si incontrano immanente e trascendente, le cose terrene e quelle celesti, quelle di qui e quelle di là, l'istante fugace e l'eterno, il relativo e l'assoluto, il mortale e l'immortale» (p. 71): *kenosi* di Dio, realizzazione della comunione con l'uomo e tutto il cosmo e divinizzazione sono i termini che costituiscono la dinamica del sacramento.

Il culto genera la cultura. Altrove Florenskij afferma: «ogni cultura è un sistema finalizzato e saldo di mezzi atti alla realizzazione e al disvelamento di un valore, adottato come fondamentale e assoluto, e dunque fatto assurgere a oggetto di fede». Ora, il valore è tale in quanto realizzazione di un significato ritenuto vitale per l'uomo, in tale prospettiva il culto, e il sacramento in esso celebrato è proprio quell'incarnazione da parte del *Logos*, Significato supremo, nella *sarx*. Ma è proprio *entrando* in tale dinamica costituita dal sacramento, e più estesamente dalla vita sacramentale, che la Chiesa è pervenuta a quella visione culturale generale declinata poi nei vari linguaggi e nelle prospettive di pensiero in cui si è di volta in volta trovata. «Il Significato incarnato – la Persona del Signore Gesù Cristo – è il vero orientamento del pensiero e il culto è l'estensione concreta di questo orientamento» (p. 189): ogni cultura –

sostiene Florenskij – è, volente o nolente, estensione del culto e trova nel culto cristiano un valido alleato che ricorda, sprona, guida verso le più alte realizzazioni antropologiche, sociali e ecologiche.

Vengo così all'ultimo aspetto al quale Florenskij riserva un ruolo centrale: l'eucaristia. Essa è concepita, da un lato, come il «sacramento dei sacramenti», dall'altro, come «la base unica e sacra del pensiero vivente, della creatività e dell'ordine sociale». Quanto al primo aspetto, osserva Natalino Valentini nell'*Introduzione*, «nell'Eucaristia Florenskij scorge l'asse stesso del mondo, il cuore pulsante del culto cristiano, la fonte e il culmine dei divini misteri e della vita stessa della Chiesa» in quanto in essa «il significato supremo si incontra come corporeità e nella *sarx* riconosciamo il *logos*» (p. 46). L'amore di Dio, scrive il nostro Autore, «penetrando brucia col fuoco il nostro IO» (p. 69), placa il suo «principio titanico» che lo porta a ribellarsi agli equilibri cosmici e ad/in essi lo riporta, arrivando così a cogliere la Croce come vera e propria *entelechia* (p. 81). Si è introdotti così nella comprensione del secondo aspetto succitato. L'eucaristia è colta come «la base unica e sacra del pensiero vivente» in quanto lo introduce in un orizzonte nuovo, quello di Dio che fa vedere le cose da Lui, «dall'alto»; «della creatività» in quanto ricrea l'uomo nella sua relazione col tutto e del tutto in lui; «e dell'ordine sociale» in quanto permette di «far uscire l'uomo dalla chiusura soggettiva in se stesso e farlo poggiare su una realtà oggettiva assoluta» (p. 561). All'uomo è chiesta solo una cosa: «un preciso atto di volontà [...] il nostro *consenso* all'ingerenza di Dio nella nostra realtà» (p. 557).